

GIOVANNI CASCIO

PREISTORIA DEL *BUCOLICUM* PETRARCHESCO
 II. UNA VARIANTE REDAZIONALE DI *PARTHENIAS*
 NELLA *FAMILIARE X 4* AL FRATELLO GHERARDO*

Come ricostruito in un mio contributo di recente pubblicazione¹, dai materiali auto-esegetici che Francesco Petrarca aveva fatto circolare all'interno della cerchia dei suoi corrispondenti affiorano non solo elementi utili a diradare la fitta cortina allegorica che caratterizza programmaticamente il *Bucolicum carmen meum*², ma pure segmenti

* Il presente saggio è stato scritto nell'ambito di una borsa post-dottorale presso il *Departament de Filologia Catalana* dell'*Universitat Autònoma de Barcelona* concessa dalla *Generalitat de Catalunya* (programma *Beatriu de Pinós* 2016). Le opere petrarchesche sono citate con le seguenti abbreviazioni: *Afr.* (= *Africa*), *Buc. carm.* (= *Bucolicum carmen meum*), *Disp.* (= *Epistole disperse*), *Epyst.* (= *Epystole*), *Fam.* (= *Rerum familiarium libri*), *Inv. mal.* (= *Invectiva contra eum qui maledixit Italie*), *Sen.* (= *Rerum senilium libri*), *Var.* (= *Epistolae variae*) e *Vir. ill.* (= *De viris illustribus*). Grazie a Vincenzo Fera per la preziosa lettura del dattiloscritto. Mie le traduzioni in italiano dei passi riportati.

¹ Si tratta di G. CASCIO, *Preistoria del Bucolicum petrarchesco. I. Fossili redazionali di Pietas pastoralis in una lettera a Cola di Rienzo*, «Bollettino di studi latini», 49 (2019), 584-601, contributo nel quale ho tracciato il perimetro cronologico e ricostruito le linee di sviluppo della vicenda redazionale del poema pastorale del Petrarca; tale quadro, come pure la bibliografia poiziore su cui è stato fondato, rimane valido anche per il saggio presente.

² Per *Buc. carm.* le edizioni di riferimento sono D. DE VENUTO, *Il Bucolicum Carmen di F. Petrarca*, Pisa 1990 e, limitatamente a *Buc. carm. X*, FRANCESCO PETRARCA, *Laurea occidens (Bucolicum carmen X)*. Testo, traduzione e commento a cura di G. MARTELOTTI, Roma 1968. Per il commento si vedano: M. BERGHOFF-BÜHRER, *Das Bucolicum Carmen des Petrarca: ein Beitrag zur Wirkungsgeschichte von Vergils Eclogon*. Einführung, lateinischer Text, Übersetzung und Kommentar zu den Gedichten 1-5, 8 und 11, Bern - Berlin - Frankfurt/M. - New York - Paris - Wien 1991

della sua vicenda compositiva particolarmente preziosi, in quanto collocabili anteriormente alla trascrizione autografa del poema effettuata a Milano nel 1357 (oggi ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3358³), sulla quale l'umanista avrebbe continuato a lavorare almeno fino alla metà degli anni Sessanta⁴.

La *Familiare* X 4 è la più lunga e dettagliata fra le tre lettere esegetiche di *Buc. carm.* superstiti⁵: essa venne inviata da Petrarca al

(traduzione in tedesco con commento delle sole ecloghe 1-5, 8 e 11); PÉTRARQUE, *Bucolicum carmen*. Texte latin, traduction et commentaire par M. FRANÇOIS - P. BACHMANN, Paris 2001; altri contributi riguardanti *Parthenias* verranno citati nel corso del saggio. Per il titolo dell'opera si veda V. FERA, *Petrarca e la poetica dell'incultum*, «Studi mediev. e umanistici», 10 (2012), 9-87, in part. 26-32. Il testo di riferimento per la *Fam. X 4* è naturalmente FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari*. Edizione critica per cura di V. ROSSI, II, Firenze 1934, 301-10. Per l'allegoria come tratto distintivo del *Buc. carm.*, che l'autore nella prefazione al *Liber sine nomine* (§ 3) definisce «poematis genus ambigui», mi permetto di rinviare al già citato CASCIO, *Preistoria del Bucolicum*. I, 589-90.

³ Il ms. vaticano reca in calce (f. 49r) il seguente *explicit*: «*Bucolicum carmen meum explicit, quod ipse, qui ante annos dictaveram, scripsi manu propria apud Mediolanum anno huius etatis ultime 1357*» («Fine del *Carme bucolico mio*, il quale io stesso, che lo avevo composto qualche anno fa, ho trascritto di mia mano a Milano nell'anno 1357 di quest'ultima età del mondo»). Mi limito a ricordare come il termine 'preistoria' venga qui impiegato sulla scorta di N. MANN, *The Making of Petrarch's Bucolicum carmen: a Contribution to the History of the Text*, «Italia medioev. e umanistica», 20 (1977), 127-82, in part. 131, per designare quanto nella storia redazionale del poema precede la trascrizione milanese.

⁴ La campagna revisoria più importante fu l'aggiunta di una nutrita serie di *additiones* a *Buc. carm. X* nella tarda primavera del 1364, per la quale si veda N. MANN, 'O Deus, qualis epistola!': a New Petrarch Letter, «Italia medioev. e umanistica», 17 (1974), 207-43.

⁵ Le altre due sono la *Var. 49* (= Disp. 7) a Barbato da Sulmona del gennaio del 1347, esegetica di *Buc. carm. II* (per la quale mi permetto di rinviare al mio *Petrarca esegeta dell'ecloga Argus: la Dispersa 7 a Barbato da Sulmona*, in CH. RATKOWITSCH (Hg.), *Medialatinitas*. Ausgewählte Beiträge zum 8. Internationalen Mittellateinerkongress (Wien, 17-21.9.2017), hg. v. Ch. Ratkowitsch, Wien 2020, c.d.s.; e la *Var. 42* (= Disp. 11) inviata a Cola di Rienzo nell'estate del 1347 in accompagnamento di *Pietas pastoralis* (*Buc. carm. V*), per la quale si veda oltre CASCIO, *Preistoria del Bucolicum*. I, anche V. DE ANGELIS, *Varianti d'autore nella Var. 42 del Petrarca*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi* (Gargnano del Garda 25-27 settembre 2006), a cura di C. BERRA - P. VECCHI GALLI, Milano 2007, 493-534.

fratello Gherardo⁶, che si era fatto monaco certosino, da Padova il 2 dicembre del 1349, in accompagnamento di *Parthenias* (*Buc. carm.* I), egloga che con ogni probabilità era stata composta nell'estate del 1347⁷. Tale lettera, come si evince già dal *titulus* «Ad u n d e m (*sc.* Gerardum), de stilo Patrum et de proportione inter theologiam et poetriam, cum expositione brevi prime egloge bucolici sui carmins ad eum misse» («Allo stesso, sullo stile dei Padri e sul rapporto fra teologia e poesia, con una breve esposizione della prima egloga del suo carme bucolico a lui indirizzata»)⁸, presenta una struttura bipartita:

⁶ Su Gherardo almeno G. GOLETTI, «*Vale, frater in Cristo*»: notizie e ipotesi su Gherardo Petrarca, «*Bollettino d'Italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica*», 3 (2006), 45-66.

⁷ Per i tempi di composizione della *Fam.* X 4, sulla base della quale viene datata anche *Parthenias*, si veda A. FORESTI, *La data della prima egloga*, in *Id. Aneddoti della vita di Petrarca*, Padova 1977, 204-08, in part. 205-06, il quale correggeva l'ipotesi di Enrico Carrara (*I commenti antichi e la cronologia delle egloghe petrarchesche*, «*Giorn. stor. della letter. italiana*», 28, 1896, 123-53, in part. 140-42) secondo cui l'epistola a Gherardo risalirebbe al 1348. Sulla cronologia dei testi in esame vd. anche *infra*, 51. Per una puntuale lettura di *Parthenias* con affondi nella biografia culturale dell'autore: E. FENZI, *Verso il Secretum: Bucolicum Carmen I, Parthenias*, «*Petrarchesca*», 3 (2013), 341-73.

⁸ Diverso è il titolo conservato dall'unico dei tre codici che tramandano il cosiddetto testo γ – si ricorda che in queste pagine si farà ricorso alla consuetudine, in voga a partire dall'edizione nazionale delle *Res familiares*, di contrassegnare con γ la redazione originaria di un testo petrarchesco, con β la sua versione intermedia e con α quella definitiva –, il ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Borg. lat. 329, nel quale la lettera è così introdotta: «Dominus Franciscus Petracca germanum suum, perfecte religionis et sancte vite virum cartusiensis ordinis, docere nititur proportionem magnam que inter theologiam et poetriam est, cui expositionem unius egloge bucolici carminis *Parthenias* per eum nominate, quam de se dictoque germano nomine Girardo scripserat, demonstrat» (*trad.*: «Il signor Francesco Petrarca si adopera a spiegare a suo fratello, uomo dell'ordine certosino dalla religiosità perfetta e dalla santa condotta di vita, il profondo rapporto che c'è fra teologia e poesia; al quale fratello fa giungere l'esposizione di un'egloga del suo carme bucolico da lui intitolata *Parthenias*, la quale aveva composto su di sé e sul già menzionato fratello, il cui nome era Gherardo»). Sull'importante codice borgiano riconducibile a Barbato da Sulmona, l'alto funzionario della corte di Napoli a cui l'umanista era legato da rapporti di amicizia, e latore di numerosi testi petrarcheschi in redazione precanonica, tra i quali alcune *Epystole* (della cui silloge il Sulmonese era il dedicatario), si vedano, oltre Rossi in PETRARCA, *Le Familiari*, I, LXX-LXXI e DE ANGELIS, *Varianti d'autore*, 497-98, gli importanti contributi di Michele Feo (*Fili*

la prima parte si configura come una ideologicamente impegnata esaltazione della poesia destinata ad avere persistente fortuna nella successiva stagione umanistica⁹, la seconda, e più corposa, è dedicata per intero all'illustrazione di *Buc. carm.* I. All'interno di questa sezione possono essere individuati altri tre nuclei: ai §§ 10-12 Petrarca delinea una breve storia del suo poema pastorale, che, iniziato due anni e mezzo prima alle fonti della Sorga¹⁰, aveva presto raggiunto in maniera stupefacente, grazie alla forza ispiratrice dei luoghi, la

petrarcheschi, «Rinascimento» 9, 1979, 3-89; *Di alcuni rustici cestelli di pomi*, «Quaderni petrarcheschi» 1, 1983, 23-75, in part. 32-36). Gli altri due codici che tramandano la lettera extravagante in redazione precanonica sono i mss. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Chig. L VII 262 e Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, 45.6 Aug. fol. (solo un breve frammento dall'inizio), per i quali rimando rispettivamente, oltre che a Rossi in PETRARCA, *Le Familiari*, I, LXIII-LXV e LXXI, a E. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque à la Bibliothèque Vaticane. Supplément au catalogue de Vattasso*, «Italia medioev. e umanistica», 18 (1975), 73-138, in part. 96-98 e A. SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, VI, *ibid.*, 15 (1972), 361-423, in part. 372-75.

⁹ Manca uno studio sulla 'fortuna' di questo importante documento epistolare – efficacemente definito da F. Rico e L. Marozzi (vd. F. RICO, *I venerdì di Petrarca*, Milano 2016, 125) «incunabolo delle umanistiche difese della poesia» – il quale è stato ripreso non solo, come prevedibile, in contesti esegetici del *Buc. carm.* – Benvenuto da Imola lo conosceva (vd. G. CASCIO, *Benvenuto da Imola e il Bucolicum carmen del Petrarca*, in *Petrarca, l'Italia, l'Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca*. Atti del convegno di studi [Bari, 20-22 maggio 2015], a cura di E. TINELLI, Bari 2016, 115-22) e Francesco Piendibeni ne cita in maniera esplicita un ampio estratto (vd. ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, 1r: «autor hic in quadam eius prosaica epistola hanc eglogam exponente ad germanum suum fratrem Gherardum cartusiensem sic intrat ad exponendam eius intentionem: 'Duo pastores inducuntur; pastorius enim est stilus [...]'] – ma anche in altri contesti meno prevedibili: Giovanni Boccaccio, ad es., nel suo *Trattatello in laude di Dante* ne riporta tacitamente in traduzione ampie sezioni. Si vedano in proposito A. FORESTI, *Il Trattatello in laude di Dante di Giovanni Boccaccio e la lettera del Petrarca* Fam. XXI 15, «Convivium», 1 (1929), 710-19, in part. 717 e il più recente M. BERTÉ - M. FIORILLA, *Il Trattatello in laude di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*. Atti del convegno internazionale di Roma (28-30 ottobre 2013), a cura di L. AZZETTA - A. MAZZUCCHI, Roma 2014, 41-72, in part. 44.

¹⁰ *Fam.* X 4, 10: «Tertia retro estas me tunc in Galliis agentem ad fontem Sorgie compulerat, quam sedem vite nostre quondam delegimus, ut nosti» (*trad.*: «L'estate di due anni fa, mentre allora mi trovavo in Francia, mi spinse a recarmi alle sorgenti della Sorga, la quale, come sai, scegliemmo un tempo come sede della nostra vita»).

sua forma definitiva in dodici egloghe¹¹; segue ai §§ 13-19 una *summa* dei contenuti della prima bucolica, testo che Petrarca – conviene precisarlo – riconduce alla spinta creativa di quell'estate trascorsa nel suo Elicona transalpino¹², e ai §§ 20-34 l'esplicitazione di quello che l'autore definisce «intentionis [...] mee sensus», vale a dire una dettagliata esposizione delle allegorie di *Parthenias*. È su questo terzo nucleo che si concentrerà la nostra attenzione.

* * *

Com'è prevedibile per la tipologia testuale in esame, i lemmi tratti dall'egloga vengono corredati nella lettera di una chiarificazione autoriale più o meno ampia¹³. Meno scontati sono invece i meccanismi tramite i quali le tessere poetiche sono incastonate nel flusso della prosa. Al fine di illustrare questa varia fenomenologia propongo un passo particolarmente rappresentativo della *Fam.* X, 4 esegetico dei vv. 4-10 di *Buc. carm.* I, che pure riporto:

Buc. carm. I 4-10

Silvius [...] Quis fata neget diversa gemellis?
Una fuit genitrix, at spes non una sepulcri.

¹¹ *Fam.* X 4, 11: «Quod ergo pridem in animo habueram, bucolicum carmen XII eglogis distinctum, scribere orsus, incredibile est quam paucis diebus absolverim; tantum ingenio locus calcar addiderat» (*trad.*: «Cominciai dunque a comporre – cosa che avevo in animo già da tempo – un carme bucolico strutturato in dodici egloghe: è incredibile in quanti pochi giorni lo portai a compimento»).

¹² Vd. *Fam.* X 4, 12: «Ceterum quia nichil prius in animo erat, eglogarum prima de nobis ambobus scripta est, ideoque potissimum ut tibi mitteretur obtinuit, nescio quidem an pro solatio an pro impedimento solatii tui dicam» (*trad.*: «E inoltre poiché nel mio animo non vi era nulla di più importante, la prima delle egloghe fu scritta riguardo a noi due, e pertanto ottenne in primo luogo di essere a te inviata, non so se a conforto o a ostacolo del tuo conforto»).

¹³ Appare opportuno sottolineare come l'illustrazione dell'egloga nella *Fam.* X 4 sia tutt'altro che sistematica, essa anzi risulta limitata agli aspetti strutturali della bucolica e agli snodi ideologicamente più pregnanti. Petrarca infatti nel chiudere l'epistola scriveva al fratello che avrebbe agevolmente capito il resto da solo (§ 34: «Reliqua cogitando percipies»); una strategia espositiva analoga aveva impiegato nella chiusa («Cetera clara sunt») di *Var.* 42, con la quale, nell'estate del 1347, faceva giungere *Pietas pastoralis* (*Buc. carm.* V) a Cola di Rienzo (vd. *supra*, n. 5).

Monicus Silvi, quid quereris? Cunctorum vera laborum
Ipse tibi causa es. Quis te per devia cogit?
Quis vel inaccessum tanto sudore cacumen
Montis adire iubet, vel per deserta vagari
Muscososque situ scopulos fontesque sonantes?

Silvio [...] Chi potrebbe negare il diverso destino toccato ai fratelli?
Una fu la madre ma diverso è il sepolcro che li attende.

Monico Silvio, di cosa ti lamenti? Sei tu stesso la vera causa
di ogni tuo male. Chi ti spinge per strade fuori mano?
Chi ti ordina di muovere verso la cima inaccessibile del monte
a costo di tanta fatica o a vagare per luoghi deserti,
tra rocce coperte di squallido muschio e fonti risuonanti?

Fam. X 4, 22-23

Unam fuisse genitricem amborum, quin utrunque insuper parentem, non allegoria sed veritas nuda est. Pro sepulcro ultima sedes intelligitur; te enim celum, me nisi misericordia subverterit, Tartarus manet; vel simpliciter quod verbum sonat intelligi potest: tibi enim iam certa sedes eoque certior spes sepulcri, michi autem adhuc vagus error et incerta omnia. Inaccessum cacumen ad quod multo sudore Silvium anhelare Monicus exprobrando obicit, fame rarioris et ad quam pauci perveniunt, altitudo est. Deserta quibus vagari Silvius dicitur, sunt studia; hec vere deserta hodie et vel lucri cupidine derelicta vel ingeniorum desperata segnitie. Muscosi scopuli sunt potentes ac divites, patrimonio velut musco obsiti; fontes sonantes literati et eloquentes homines dici possunt, quorum ex ingenii scatebris disciplinarum rivuli prodeunt cum sonitu quodam delectabili.

Che i due ebbero la stessa madre, anzi addirittura entrambi i genitori, non è allegoria ma la nuda verità. Con sepolcro va intesa l'ultima dimora: nel tuo caso è infatti il cielo, nel mio, a meno che la misericordia non mi faccia cambiare direzione, il Tartaro; oppure più semplicemente si può intendere il significato letterale: tu hai la sicurezza di una sede e quindi una speranza più certa del sepolcro, io invece mi trovo in un errabondo vagare e tutto mi è incerto. La cima inaccessibile verso cui Silvio anela – venendo criticato insistentemente da Monico – con molta fatica è l'elevatezza della fama più rara alla quale giungono in pochi. I luoghi deserti per i quali si dice che Silvio vada vagando sono gli studi: essi sono stati veramente abbandonati o per la brama di denaro o per la pigrizia senza speranza degli ingegni. Le rocce muschiose sono i ricchi e i potenti, i

quali sono attaccati ai loro beni come al muschio. Le fonti sonanti possono essere detti gli uomini di lettere ed eloquenti, dalle sorgenti delle cui menti sgorgano i rivoli dei saperi emettendo un suono gradevole.

I lemmi nei due testi presentano numerose differenze, le quali sono principalmente dovute all'andamento parafrastico imposto alla lettera dall'autore, il quale riadatta i singoli tasselli poetici alle esigenze della struttura argomentativa della prosa. Se la quasi totalità dei casi è riconducibile a questa fattispecie, vi sono alcune divergenze, riguardo alle quali su un piano puramente teorico si potrebbe pensare a interventi d'autore. È il caso, ad es., di *multo sudore* il quale potrebbe essere qualcosa in più di una semplice resa parafrastica di *tanto sudore* del v. 8, ma, a parte l'equivalenza prosodica di *tanto/multo*, non sussistono elementi che portino a escludere, al di là di ogni ragionevole dubbio, che si tratti di adattamenti, per così dire, estemporanei e contestuali alla stesura della Familiare¹⁴.

Vi è, tuttavia, un passaggio della lettera a Gherardo che sembra testimoniare una lezione che ha tutte le caratteristiche di un fossile redazionale. Eccolo (*Fam.* X 4, 25-26):

Ceterum aliunde advectus pastor nobilis Homerum significat, in quo singula fere verba aliquid important. Nam et inde, hoc est deinde, non sine mysterio¹⁵ dictum est, quia Virgilium puer iam, idest non iam infans, deinde autem etate provecior Homerum attigi; is enim qui Homerus vulgo dicitur, alterius nescio cuius scolastici opusculum scias, licet ab homerica *Yliade* sub breviliquo decerptum. Peregrinis autem ab oris, quasi nec italicus nec omnino lingue particeps latine; unde nec nostro murmure canere eum dixi, ut qui grece canat. Generosi sane pastoris epythetum iure occupat; quid enim vel lingua vel ingenio generosius Homeri? ne-

¹⁴ Da un controllo nelle concordanze petrarchesche emerge come *multo sudore* sia attestato solo in prosa (*Inv. mal.* 1; *Vir. ill., Scipio*, 4, 4; *Fam.* X 1, 15), elemento questo che concorre a indebolire l'ipotesi sulla potenziale natura redazionale della *iunctura* in esame. Sembra, tuttavia, opportuno segnalare come ricorra invece, anche in testi poetici (*Epyst.* I 2, 131), l'analoga formulazione *multo labore*.

¹⁵ I codici latori del testo γ e alcuni sottogruppi della redazione definitiva leggono *ministerio*. Si tratta di uno scambio frequentissimo dovuto alla somiglianza paleografica fra le due lezioni e propiziato dall'impiego del compendio per la nasale.

scio autem qua de valle ideo est additum quia de loco originis eius opiniones varie sunt, quas locus iste non capit; postremo de fonte homerico bibere Virgilium, omnibus est notum qui in poeticis exercentur.

Licet... decerptum om. γ

Oltre al resto, il nobile pastore giunto da un altro luogo designa Omero, nella rappresentazione del quale quasi ogni singola parola ha un suo peso. Difatti anche quel poi, cioè in seguito, non è detto senza mistero, dal momento che io mi accostai a Virgilio già da ragazzo, vale a dire non più bambino, ad Omero successivamente, in età ormai più avanzata. Invero quello che è comunemente chiamato Omero è un opuscolo di non so quale altro erudito, per quanto tratto dall'Iliade omerica in forma di compendio¹⁶. Da I di stranieri, in quanto né italico, né in alcun modo compartecipe della lingua latina, ragion per cui ho detto che non cantava nella nostra favella, dato che lo fa in greco. A buon diritto merita l'epiteto di nobile pastore: cosa infatti c'è di più nobile dell'eloquio e dell'ingegno di Omero? Non so da quale valle è stato aggiunto perché molteplici sono le ipotesi sul suo luogo di nascita, che il passaggio presente non contiene. E infine che dal fonte omerico abbia bevuto Virgilio è noto a tutti coloro che si cimentano nella poesia.

Il passo riportato è esegetico dei versi di *Parthenias*, in cui entra in scena il poeta sovrano (*Buc. carm. I 20-26*)¹⁷:

Silvius Ecce peregrinis generosus pastor ab oris,
 Nescio qua de valle, canens nec murmure nostro
 Percussit flexitque animum; mox omnia cepi
 Temnere, mox solis numeris et carmine pasci.
 Paulatim crescebat amor; quid multa? Canendo

¹⁶ Si tratta chiaramente dell'*Ilias latina*. Conviene ricordare che Petrarca era in possesso anche delle *Periochae Iliadis et Odysssiae* di Ausonio, testo particolarmente raro che l'umanista poteva leggere, in una *facies* non sempre limpida, nel suo codice Paris, Bibl. nationale de France, lat. 8500. Si vedano in proposito M. FEO, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi*, «Italia medioev. e umanistica», 17 (1974), 115-83 e G. MARTELOTTI - M. FEO, *Di un frammento omerico inesistente e del testo di una lettera petrarchesca*, «Quaderni petrarcheschi», 1 (1983), 77-90 (poi confluito in G. MARTELOTTI, *Scritti petrarcheschi*, a cura di S. RIZZO - M. FEO, Padova 1983, 579-92).

¹⁷ Se è vero che tradurre è sempre interpretare, nel caso di un'opera irta di significati ulteriori come il poema pastorale petrarchesco, la traduzione non può non tener conto delle linee auto-esegetiche superstiti o dell'esegesi coeva più autorevole.

Quod prius audieram, didici, Musisque coactis¹⁸
 quo michi Parthenias biberet de fonte notavi.

Silvio Ed ecco giungere da contrade straniere un nobile pastore (non so da quale valle), che cantando in una favella diversa dalla nostra colpì il mio animo fino a piegarlo; cominciai subito a disprezzare ogni cosa e a cibarmi soltanto di versi e poesia. A poco a poco cresceva l'amore, ma perché tante parole? Cantando quel che prima avevo udito, imparai¹⁹, e, una volta radunate le Muse, riuscii a capire da quale fonte Partenia avesse per me²⁰ bevuto.

¹⁸ Qualche indugio merita *Musisque coactis* del v. 25, che non mi pare sia stato correttamente interpretato dai moderni traduttori. L'autorevole Anonimo Laurenziano (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Laur. 52, 33, 1v) così spiega: «COACTIS MUSIS: hoc dicit quia Virgilius ab Homero multa traxit et illius ordinem seu seriem in maxima parte in sua *Eneyda* tenuit, ideo dicit 'coactis Musis' quia que scripta erant ab Homero in lingua greca transtulit in latinum»; diversa la posizione di Benvenuto che glossa: «[...] congregatis sacris poeticis ego notanter didici et perpendi de quo fonte potaverat Virgilius». Nei due principali commenti antichi, dunque, non è attestata l'idea del raffronto tra Virgilio e Omero presente nelle moderne versioni di BERGHOF-BÜHRER, *Das Bucolicum carmen*, 83 («[...] bei der Gegenüberstellung der Musen [...]»), FENZI, *Verso il Secretum*, 35 («[...] e messe a confronto le due Muse [...]») e François - Bachmann in PETRARQUE, *Bucolicum carmen*, 44 («Comparant le deux Muses [...]»). L'espressione, come mi suggerisce Vincenzo Fera, va messa in relazione ad *Afr.* II 441-54 e IX 229-31, contesti nei quali il poeta toscano rivendicando per sé il ruolo di *Musarum restitutor* – in *Afr.* II 446 dichiarava anzi di averle bloccate nel momento in cui stavano lasciando l'Italia («[...] ille [*sc.* Petrarca] autem fugientes carmine sistet») – si poneva come punto d'approdo della millenaria vicenda culturale della lingua e letteratura latine che aveva avuto in Ennio il proprio iniziatore. Su tutto questo vd. FERA, *Poetica dell'incultum*, 45-47. Tale *iunctura*, inoltre, sembra serbare una seconda, non trascurabile implicazione ideologica: Petrarca dichiarando di riunire le Muse finiva col prestare il fianco a quanti, fra i suoi contemporanei, lo avrebbero criticato per aver elevato eccessivamente i suoi componimenti bucolici, discostandosi dalla teoria della separazione degli stili, secondo la quale quello bucolico era genere umile per antonomasia. Il poeta toscano accenna alle critiche che gli sarebbero state rivolte su questo fronte nella *Sen.* II 1 (§§185-194) del marzo 1363 a Giovanni Boccaccio, il quale, inoltre, vi fa riferimento nella lettera a Martino da Signa («[...] excepto inclito preceptore meo Francisco Petrarca, qui stilum preter solitum paululum sublimavit [...]»), esegetica del suo *Bucolicum carmen*. Sulla questione e per ulteriore bibliografia mi permetto di rinviare a CASCIO, *Preistoria del Bucolicum. I*, 594.

¹⁹ Di grande impatto è l'affermazione da parte di Petrarca di aver imparato il mestiere di poeta cantando le canzoni apprese da Virgilio.

²⁰ Non secondario è il ruolo di *michi*, spesso omesso nelle moderne traduzioni,

Come si evince da questo raffronto, *inde* – che nell'economia dell'egloga in generale e nella descrizione di Omero in particolare presentava, per dichiarazione di Petrarca stesso, una mirata funzionalità²¹, ovvero quella di rimarcare la nozione per cui, nel proprio percorso di apprendistato poetico, egli avesse interiorizzato Virgilio e 'Omero' in momenti differenti – non compare in nessuna delle redazioni note di *Buc. carm. I*. L'ipotesi più probabile è che tale particella, di cui già Rossi rilevava l'assenza nell'assetto finale del poema pastorale²², figurasse in una più antica stesura di *Parthenias* in luogo di *ecce* di v. 20²³, lezione di cui condivide la struttura prosodica.

che viene così chiarito da Francesco Piendibeni (Pal. lat. 1729, 1r): «ad utilitatem meam, quia utrumque secutus sum». Nella finzione bucolica il poeta toscano sembra voler dire che Virgilio gli fece capire da quale fonte si fosse dissetato, perché potesse completare, rivolgendosi a Omero, la sua formazione di poeta.

²¹ Bisogna naturalmente tenere presente che nel momento in cui Petrarca verga questi versi e la relativa esegesi ci troviamo in una fase della sua biografia culturale cronologicamente molto distante dalla vicenda delle traduzioni di Leonzio Pilato. Qui l'autore sta facendo riferimento al progresso delle sue conoscenze sul versante della cultura ellenica e di Omero in particolare già rilevante a partire dalla metà degli anni Quaranta, periodo a cui risalgono il IX libro dell'*Africa* e *Laurea occidens* (*Buc. carm. X*), testi nei quali Petrarca riserva al poeta sovrano, la cui rappresentazione è già perfettamente compiuta, un ruolo centrale. Su tutto questo si vedano le lucide considerazioni di V. FERA, *Petrarca e il greco*, «Studi mediev. e umanistici», 14 (2016), 73-115, in part. 73-74. Il segmento relativo all'*Ilias latina* ha tutta l'aria di un'aggiunta effettuata nella fase estrema, probabilmente intorno alla metà degli anni Sessanta, quando cioè l'umanista aveva contezza dei rapporti intercorrenti fra i poemi omerici, che egli poteva ormai leggere nelle traduzioni approntate da Leonzio, e le sintesi tardo-antiche e medievali. Su Petrarca e Omero fondamentali oltre i già citati FEO, *Inquietudini filologiche* e MARTELOTTI - FEO, *Di un frammento*, A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio: le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia - Roma 1979 e il recente V. MANGRAVITI, *L'Odissea marciana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Barcelona - Roma 2016, al quale si rimanda anche per la bibliografia poizore sull'argomento. Pure utile è l'informato A. DE PATTO, *La lettera a Omero negli studi petrarcheschi*, «Studi petrarcheschi», 21 (2008), 81-104, a cui si rinvia per il dibattito relativo alla criptica *Fam. XXIV 12* indirizzata proprio a Omero («Responsio ad epistolam magnam multaue continentem sub Homeri poete missam nomine et apud Inferos datam»).

²² Rossi in PETRARCA, *Le Familiari*, II, 307; a questa variante accenna anche DE ANGELIS, *Varianti d'autore*, 495.

²³ Difficile stabilire quanto antica sia questa lezione. Un dato certo è che il passaggio della *Fam. X 4* analizzato figura tale e quale anche nella redazione γ della

Tale variante, che non solo non è fra le rasure dell'autografo vaticano²⁴ ma che pure, per quel che mi è stato possibile accertare, non è documentata da nessun altro esemplare, doveva senza ombra di dubbio essere presente nell'originaria redazione di *Parthenias* risalente all'estate del 1347 o almeno nell'assetto testuale che l'egloga doveva avere negli ultimi mesi del 1349, momento in cui veniva composta la Familiare a Gherardo. L'avverbio, inoltre, difficilmente potrà essere considerato una banalizzazione esegetica dell'autore, dal momento che tutto il ragionamento tende a indicare la diacronia degli approdi alla letteratura classica di Petrarca non più *infans* (prima a Virgilio, poi a Omero), situazione questa che si verifica con *inde* ma non con *ecce*.

In definitiva pare molto probabile che la redazione di *Parthenias* inviata al fratello recasse *inde*, visto l'indugio esegetico del poeta sulla parola. La sua sostituzione con *ecce* dovette avvenire a distanza di tempo, quando l'intero contesto non era più nell'immediato orizzonte del Petrarca, il quale altrimenti avrebbe subito ritoccato la lettera²⁵.

L'articolo si occupa, nel contesto di una più ampia riflessione sulla vicenda compositiva del *Bucolicum carmen meum* di Francesco Petrarca anteriormente alla trascrizione autografa del 1357 (oggi Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3358), di un importante fossile redazionale dell'ecloga *Parthenias* (= *Buc. carm. I*) conservato nella *Fam. X 4*, lettera scritta presumibilmente nel dicembre del 1349 per il fratello Gherardo, con la quale l'autore forniva al destinatario un supporto esegetico per comprendere i significati della bucolica nascosti dietro la fitta trama allegorica.

lettera, la quale, tuttavia, secondo Rossi (PETRARCA, *Le familiari*, 307) non avrebbe la fisionomia di una redazione originaria quanto piuttosto di un testo β¹, vale a dire «già adattato per la raccolta».

²⁴ Le lezioni originarie dell'autografo vaticano sono state recuperate e discusse in MANN, *The Making*.

²⁵ Bisogna pure tener presente che con ogni probabilità i lemmi dell'egloga inseriti nella lettera non dovevano essere nella copia di lavoro del Petrarca caratterizzati da alcun accorgimento grafico (questa è infatti la situazione che ho potuto constatare nei codici che tramandano l'epistola da me consultati), ragion per cui la diversità della lezione rispetto ad *ecce*, a una lettura rapida, poteva sfuggire.

GIOVANNI CASCIO

The article falls into a wider research on the redactional history of Bucolicum carmen meum by Francis Petrarch before the autograph transcription of the 1357 (today Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3358). In particular, it deals with an important editorial fossil of the eclogue Parthenias (= Buc. carm. I) preserved by the letter Fam. X 4 addressed to Gherardo Petrarca presumably in December 1349, whereby the author provided his recipient with exegetical assistance to understand the allegorically encrypted meanings of the eclogue.

Articolo presentato nell'agosto 2019. Pubblicato online a dicembre 2019.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno IV, 2 - 2019

DOI: 10.6092/2499-8923/2019/4/2352